Il nuovo romanzo di Persico, storia magica e realistica

«La danza delle ombre. Indaco» uscito per l'editore pugliese «Les Flâneurs»

di SERGIO LORUSSO

C'è un uomo avvolto in un cappotto. E c'è una vecchia automobile, datata ma ben tenuta, che è stata il suo mondo, il suo rifugio, la sua compagna. Una simbiosi perfetta, perché anche un oggetto (apparentemente) inanimato può avere un'anima. E perché le cose, a volte, possono essere migliori degli esseri umani. Tra loro un legame assoluto, ma destinato a spezzarsi.

È misterioso e incalzante l'avvio di *La danza dell'ombre. Indaco*, ultima *performance* letteraria di Nicky Persico, pubblicata per i tipi di Les Flâneurs Edizioni (2023, pp. 165, euro 15) e da poco in libreria. Una partenza che sembra una fine e che invece ci introduce in un mondo fantasmagorico e sorprendente nel quale Asdrubale, il protagonista, ha come compagno di viaggio una goccia d'acqua racchiusa in una piccola bottiglia.

Persico è autore versatile ed eclettico, come multicolor e variegata è la sua personalità: nel corso della vita ha attraversato i cieli, da steward di una nota compagnia aerea, e i corridoi dei palazzi di giustizia, da avvocato; ha ordinato e messo a fuoco parole, da scrittore, giornalista pubblicista e docente nelle scuole superiori, e immagini, da esperto e apprezzato fotografo.

Non stupisce quindi che letterariamente sfugga ad ogni classificazione, ad ogni catalogazione di genere. Mille esperienze si riverberano in una scrittura personale e cangiante. Nicky Persico non rincorre il pubblico, è refrattario ai clichè, agli stereotipi che sempre più governano il mercato letterario ormai dominato dalla dittatura degli autori (e dei personaggi) seriali. Nelle sue pagine è la voglia di raccontare a prevalere, il desiderio di approfondire storie, di disvelare sensazioni, di far affiorare emozioni.

AUTORE VERSATILE Nicky Persico

E così quel treno «che ha per destinazione il luogo più lontano che raggiungo», preso in una curiosa e vecchia stazione dove Asdrubale è giunto per caso, dischiude qualcosa di inatteso e di non convenzionale, preannunciato dall'esistenza di un solo binario: «Di certo una rarità», pensa tra sé e sé l'uomo col cappotto, «due sole rotaie e bosco tutt'intorno».

Introduce qualcosa di magico, come «realisticamente magica» è la storia raccontata ne *La danza delle ombre*. Una storia della quale non è il caso di anticipare altri particolari, lasciando al lettore il piacere di scoprire un intreccio al contempo limpido e avvincente.

Se in *Spaghetti Paradiso* (2014, Baldini+Castoldi ed.), romanzo d'esordio e di successo che ha fatto conoscere la penna di Persico al grande pubblico, a prevalere è un tema di portata sociale che genera profonde ferite in troppe donne – lo stalking, di cui ancora poco si parlava, letto anche alla luce della sua esperienza professionale – qui il registro è completamente diverso, ha una dimensione intima ed esistenziale, un'essenza onirica ma non per questo divergente dalla vocazione dell'Autore. Il fattore unificante è l'interesse per l'individuo, per le sue contraddizioni, per le fragilità che fatalmente porta con sé nel corso della propria esistenza e per le difficoltà con cui deve misurarsi quotidianamente. Nicky Persico, del resto, ha dovuto affrontare vicende talvolta drammatiche – tra tutte, la scomparsa prematura poco più di due anni fa della sua compagna di vita Marina Iuvara, cui il romanzo è dedicato – che non gli hanno fatto perdere la voglia di esplorare il mondo con le parole o magari, come dice egli stesso nell'esergo del libro, di inventarne uno suo di mondo, quando quello vero non piace, e di andarci a vivere lì.

Perché il potere dell'immaginazione è incredibile (lo avevano capito già gli studenti sessantottini del maggio francese in rivolta contro il sistema, sulla scia del filosofo Herbert Marcuse, che la riteneva un veicolo in grado di arrivare lì dove ragione e linguaggio non riescono ad approdare). L'immaginazione può rompere barriere e consuetudini, può trasformare il sogno in realtà, il dolore lancinante in un legame infinito. Può persino spingerti, grazie alle pagine di un romanzo accattivante e inusuale, tra le ombre per vederle danzare.

Il cammino dei diritti dialoghi di libertà

Dal 21 a Bari la rassegna di Donne in Corriera: sguardo sul mondo

di ENRICA SIMONETTI

Che punto siamo con i diritti? Apparentemente a buon punto. Ma solo in apparenza, perché qui da noi e in luoghi lontani del mondo ci sono diritti che ogni giorno si calpestano: avere una casa, un lavoro, una dignità, mentre le guerre serpeggiano e il mondo disuguale avanza. La cultura può contribuire ad abbattere questi muri e a promuovere almeno la conoscenza, pilastri su cui si fonda l'attività di un'associazione ormai radicata come «Donne in corriera», presieduta da Gabriella Caruso e portatrice di rassegne, eventi, visite di studio e festival.

DALLA CASA AL LAVORO
Gabriella Caruso, Pino Donghi e Antonella Prenner raccontano l'iniziativa

Per questo 2024, diverse linee di intervento: si parte dal 21 gennaio con i Dialoghi sui Diritti, si prosegue con gli incontri attorno ai libri, con le visite alle biblioteche e alle città con «Bookandparti», nonché con una nuova rassegna dal titolo «*Le forme dell'acqua*», che partirà dall'11 marzo al Palazzo Acquedotto. Cammini del sapere sui quali si sono soffermati, organizzando ogni tappa, la stessa Gabriella Caruso, il saggista e divulgatore Pino Donghi, la storica e scrittrice Antonella Prenner. Un lavoro di squadra che darà vita a numerosi appuntamenti (per informazioni, scrivere a info@donneincorriera.it o telefonare al 3391000564, media partner La Gazzetta del Mezzogiorno, ingresso gratuito per studenti scuola secondaria superiore e studenti universitari).

La prima serie di sei incontri, «Il cammino dei diritti», si terrà la domenica mattina, a partire dal 21, al Nuovo Teatro Abeliano di Bari: saranno introdotti e moderati da Pino Donghi insieme ad Antonella Prenner. Tra i tanti relatori dei vari appuntamenti, nomi come quelli di Silvana Sciarra, Pietro Curzio, Maria D'Onghia, Valeria Cantoni, Francesca Portincasa, Marina Lalli e tanti altri.

Pino Donghi, partiamo dai diritti, com'è nata l'idea del Cammino e quali sono i più calpestati?

«L'idea è nata da una ricorrenza. Il 10 Dicembre del 1948, settantacinque anni fa, a Parigi, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che allora contava 58 membri - l'Italia appena uscita dalla II Guerra Mondiale ancora non ne faceva parte - delibera con 48 voti a favore, nessuno contrario, due Paesi non votanti, 8 astenuti, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Molte, se non tutte le conquiste civili del XX secolo sono inimmaginabili se si prescinde dalla rilevanza etico-politica di questo documento, che ovviamente si ricollegava agli analoghi "Bill of Rights" della dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti, e a quella pagina di storia che tutti abbiamo studiato a scuola, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, della Rivoluzione francese del 1789: il cammino dei diritti, appunto. Nel contrasto tra le motivazioni ideali e le ragioni delle nazioni che ritennero di doversi astenere, si comprende molto del presente, e di come alcuni di quei diritti, in alcune aree del mondo, trovano ancora oggi difficile applicazione. Ma l'attenzione, oggi, non può che andare alla complessa articolazione tra innovazione tecnologica e diritti della persona. Le opportunità e i rischi sono tutti lì».

E l'architettura come casa? Antonella Prenner, come si collega al concetto dei diritti e della città in movimento?

«La casa è un diritto, e il vivere in comunità si fonda sui diritti, il tutto in una auspicabile consapevolezza nei cittadini del necessario equilibrio fra il diritto e il dovere. L'architettura offre un contributo importantissimo. È una disciplina che nel corso della sua lunga storia ha stabilito le "norme" del costruire, non sempre poi rispettate nelle realizzazioni, e che comunque interpreta il continuo fluire della vita umana: cambiamento delle abitudini, delle necessità, del sentimento religioso, della fisionomia dei gruppi sociali. Accade da sempre. Duemila anni fa un intellettuale romano, Vitruvio, ha scritto un trattato sull'architettura proprio nel periodo in cui Roma si avviava a diventare la capitale di un impero potentissimo. In quel trattato c'è una "norma", e ci dà anche testimonianza di tecniche costruttive, di usi sapienti dei materiali... I Romani pensavano in grande, intendevano Roma come una creatura destinata all'eternità, e i loro edifici erano progettati per durare ben oltre qualche generazione. Guardiamoci intorno: anche edifici di mera utilità, come gli acquedotti, ancora disegnano con le loro arcate il paesaggio di molte città e di molte aree verdi limitrofe in Italia e in Europa».

A Gabriella Caruso chiediamo un piccolo bilancio di questi anni di dialoghi e di incontri: c'è un aspetto di cui andate orgogliosi, un segnale, un cambiamento...

«Il cammino intrapreso da oltre 20 anni con un piccolo gruppo di amici e amiche in incontri serali a casa attorno al libro e al buon cibo ha cambiato le nostre vite perché abbiamo acquisito conoscenze, maggiore consapevolezza e capacità critica, ma soprattutto abbiamo incrociato nuovi amici e amiche, scrittori e scrittrici con i quali abbiamo intessuto, grazie al libro, una rete di legami sempre più solidi e tenaci. Da 16 socie fondatrici nel 2011, ad oggi siamo 170, come non essere quindi orgogliose! Proprio perché abbiamo memoria del cammino percorso, delle tante cose fatte, vogliamo continuare ad impegnarci sotto il peso di domande sempre più pressanti e urgenti, come quelle sulla difesa dei Diritti Umani o dei rapporti tra l'Uomo e la Natura, offrendo alla cittadinanza occasioni di dialogo e di confronto. E se ad inaugurare la rassegna sono due giganti delle istituzioni democratiche, due presidenti Emeriti, Silvana Sciarra e Pietro Curzio, come non essere fieri di far parte di questa associazione?».

GLI INCONTRI A BARI A partire dal 21 gennaio, appuntamenti la domenica mattina al Nuovo Teatro Abeliano. E, dall'11 marzo, la rassegna «Le forme dell'acqua» nel Palazzo dell'Acquedotto. Nel segno dell'armonia, della cultura e della condivisione. Da sinistra in alto: Gabriella Caruso, Pino Donghi, Silvana Sciarra e Antonella Prenner

Maninni: «Io fra i big di Sanremo»

Il 9 febbraio in uscita «Spettacolare», il primo album del cantautore barese

di NICOLA MORISCO

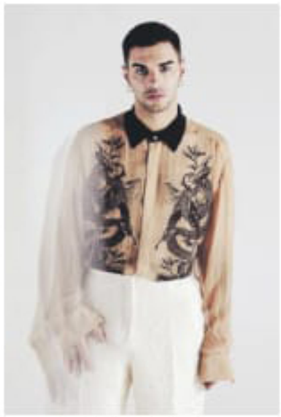
La seconda volta di Maninni è quella buona. Il 26enne cantautore pugliese, nato a Bari (rione San Pasquale), farà arte dei Big al 74mo Festival di Sanremo. Il songwaiter pugliese già nel 2022 aveva partecipato a «Sanremo Giovani», dov'era entrato nel gruppo degli 8 finalisti, sfiorando il palco dell'Ariston. Nell'edizione 2024, invece, Alessio Maninni (il nome all'anagrafe) è riuscito a coronare il suo sogno di artista ed è pronto per affrontare il palco più prestigioso della canzone italiana. Lo farà con il brano *Spettacolare*, una canzone scritta con Giovanni Pollex, Roberto William Guglielmi, Francesca Xefferis e prodotto da Enrico Brun e Marco Paganelli, che sarà anche il titolo del suo primo album in uscita il 9 febbraio per Columbia Records\Sony Music Italy.

Al telefono Maninni esordisce dicendo: «Che bello sentire l'accento barese! Non nascondo di avere un po' di timore al sol pensiero di salire sul palco dell'Ariston. È una grande opportunità che mi è stata offerta, quindi sono molto carico e ho tanta voglia di dimostrare il mio valore con questa canzone. Sono molto emozionato e felice, è un periodo strano e incredibilmente pieno di cose da fare decisamente belle. Vorrei ringraziare Amadeus per la fiducia che ha dato a me e alla mia canzone».

Palando del testo, Maninni tiene a precisare che ha due chiavi di letture diverse. «A molti *Spettacolare* può sembrare una canzone d'amore, ma in realtà non parla di un rapporto tra due persone, però è un vero e proprio inno alla vita – precisa Maninni -. Il testo racconta e affronta le tematiche come quelle delle cadute e delle risalite che ci sono nella vita in ognuno di noi. Le difficoltà che una persona può incontrare su qualsiasi tipo di strada imboccata nella vita, che sia quella di un artista o di una persona comune. In un passaggio del testo, ad esempio, c'è una frase che dice "ci saranno le giornate bastarde, quelle che non ce la fai più". Una frase che mi fa pensare a mio padre che è un operaio, a quante giornate bastarde ha affrontato per riuscire a concretizzare al meglio la sua vita. L'incipit del brano è "abbracciami che ci porta nello spettacolare", perché tutto si può racchiudere in un abbraccio, immaginando il periodo del Covid quando questo non era possibile».

> «Quella che proporrò non è una canzone d'amore ma piuttosto un inno alla vita fra cadute e risalite»

Musicalmente, invece, Maninni ha un background legato alla musica di grandi artisti del rock e della canzone d'autore italiana e internazionali come i suoi beniamini 12, Oasis, Radiohead, Blur, Pink Floyd. Per il brano sanremese, invece, Maninni ci racconta che il suo approccio è stato estremamente sincero. «Prediligo le chitarre, la batteria, il basso. L'interpretazione è tradizionale, anche perché la melodia si rifà a quella italiana e volevo che venisse fuori nel brano». Infine, un pensiero è rivolto al suo disco d'esordio, che vedrà la luce a fine Sanremo e del quale anticipa: «È un disco molto live, anche perché il contatto con il pubblico è il momento più importante per un artista. In primavera partirà un tour dove, ovviamente, non mancheranno tappe in Puglia e a Bari».



CANTAUTORE Il pugliese Maninni

E «Marefuori» torna per San Valentino

Presentati i nuovi episodi, in onda su Rai 2 dal 14 febbraio

Uno sparo, la pistola è nelle mani di Rosa Ricci (Maria Esposito), con lei c'è Carmine Di Salvo (Massimiliano Caiazzo), quando arriva il papà boss della ragazza, don Salvatore (Raiz). Che accadrà? Giulietta e Romeo napoletani riusciranno a vivere finalmente il loro amore? Ed Eduardo (Matteo Paolillo) è vivo? Dopo un anno esatto l'attesa è finita. Arrivano il primo febbraio su RaiPlay i primi sei dei dodici episodi della quarta stagione di «Mare fuori», serie che andrà poi in onda su Rai2 dal 14 febbraio, non casualmente San Valentino, i mercoledì in prima serata.

La coproduzione Rai Fiction-Picomedia che è già divenuta un fenomeno dai numeri record, autentico «caso studio» unendo tv digitale e generalista con ottimi ascolti in una «platea condivisa» (135 milioni di visualizzazioni RaiPlay per la terza serie, 225 complessivi, a cui aggiungere Netflix) è stata presentata al centro di produzione Rai di Napoli con la partecipazione della direttrice di Rai Fiction Maria Pia Ammirati, la direttrice di RaiPlay Elena Capparelli e Roberto Sessa Ceo di Picomedia, insieme al regista Ivan Silvestrini («Una sfida, alla scoperta del lato più intenso ed emotivo»), agli sceneggiatori e al cast che ha richiamato un gruppetto di fans ai cancelli.

Già anticipati alla festa del cinema di Roma lo scorso ottobre i primi due episodi, il racconto (da un'idea di Cristiana Farina, scritta con Maurizio Careddu) ritrova ragazzi più maturi, verso la maggiore età, ma alle prese con scontri ancora più duri. Non mancheranno, però, momenti di leggerezza e anche, pare, una memorabile, e bollente, scena d'amore. Tornano i personaggi di Carditrap (Domenico Cuomo), Crazy J (ovvero Clara Soccini attesa a Sanremo), Pino 'o pazzo (Artem), Cucciolo (Francesco Paparella), Micciarella (Giuseppe Pirozzi), Silvia (Clotilde Esposito), Crazy J, Kubra (Kyshan Wilson), Milos (Antonio D'Aquino) e gli «adulti» dell'Ipm (Istituto penale per minorenni di Napoli, ispirato al carcere di Nisida), interpretati da Carmine Recano (il comandante Massimo), Vincenzo Ferrera (Beppe), Lucrezia Guidone (Sofia, la nuova direttrice). Debutta il personaggio della sorella della direttrice interpretato da Valeria Andreano. Ciro Ricci (Giacomo Giorgio) racconterà il passato. Nel cast anche Antonia Truppo, Tea Falco, Giovanna Sannino. Non ci saranno più Nicolas Maupas, Valentina Romani e Carolina Crescentini.

Il messaggio vuole rimanere sempre lontano dai paragoni con Gomorra e dalle relative costanti polemiche sul pericolo di «mitizzazione» degli eroi negativi: «Siamo in carcere e già questo - afferma Caiazzo - dice tutto sulle conseguenze delle azioni criminali. E noi raccontiamo quello che succede, l'ombra, per capire la luce». Una luce, insomma, che si vede sempre in fondo al tunnel. «Siamo passati da successo a fenomeno», spiega Ammirati, sottolineando la bravura di tutti i comparti e i meriti di una scrittura «che riesce a tenere tutto insieme».

Sessa conferma che ci saranno per la Rai anche le serie 5, già in scrittura con un nuovo gruppo ed immissioni giovani, e poi la 6. Confermata l'idea di un film, attualmente allo studio. «Ma la serie viene prima di tutto», assicurano i produttori. Serie che è stata venduta ma ancora non messa in onda in Europa, mentre Beta Film sta trattando con quattro paesi compresi gli Usa per degli adattamenti.

E arrivano anche i complimenti per i ragazzi che partecipano al musical prodotto da Alessandro Siani. «Bravi - nota Sessa - è una esperienza straordinaria, occorre studiare e lavorare, non scegliere vie facili». Dagli sponsor, come Cult e Lavazza, in arrivo progetti sociali, mentre Msc lancerà itinerari in città per i crocieristi, basati sulla serie. La colonna sonora è di Stefano Lentini con canzoni scritte anche con Raiz.

(Arua)

CAST Gli attori di «Mare fuori» ieri alla conferenza stampa di presentazione degli episodi della nuova serie in onda su Rai2

Bari, all'Anche Cinema

Da oggi la rassegna di film di Utopia 2100 e Pool

L'associazione culturale Utopia 2100 in collaborazione con Pool inaugura oggi la sesta edizione della rassegna cinematografica «Mai visti - il grande cinema che non ti aspetti». Questa edizione sarà ospitata presso l'Anche cinema Royal di Bari. I tre film proposti il 18 gennaio, il 15 e 28 febbraio sono: Riabbracciare Parigi di Alice Winocour, Dirty Difficult Dangerous di Wissam Charaf e Pacification un mondo sommerso di Albert Serra. Orario proiezioni ore 20. Il biglietto sarà acquistabile sul sito e nelle pagine social di Anche Cinema.
Riabbracciare Parigi, titolo originale Revoir Paris di Alice Winocour con Virgine Efira premiata ai Cesar e con 1 candidatura ai Lumiere Awards. Il film è ispirato al libro V13 dello scrittore Emanuel Carrere e racconta la storia di Mia una traduttrice dal russo che una sera a Parigi si ferma in un bistrot, poiché il suo compagno medico è stato chiamato a lavorare in ospedale e viene ferita, nonostante si chiuda nel bagno del locale, perché colpita nel tragico attentato terroristico del 13 novembre 2015 al Bataclan.

RAI 1 IERI MATTINA SOPRALLUOGO DELLA TROUPE

Taranto, a marzo via alle riprese dei nuovi episodi della serie «Il commissario Ricciardi»

Con le riprese previste per il mese di marzo, Taranto si prepara a diventare nuovamente scenario delle indagini della serie televisiva «Il commissario Ricciardi», interpretato dall'attore Lino Guanciale, e trasmessa su Rai 1. Ieri mattina c'è stato un primo sopralluogo in città della troupe televisiva che si appresta a girare la terza stagione della serie coprodotta da Rai fiction e Clemart e sostenuta da Apulia film commission.

Nel corso della loro visita, è detto in una nota di palazzo di città, «i membri della troupe sono rimasti affascinati dalla bellezza della città ionica, non esitando a sottolineare le notevoli similitudini tra il centro storico di Taranto e quello di Napoli, che è poi il luogo in cui si svolgono le vicende su cui è chiamato ad investigare il commissario. Infatti, elemento di particolare rilevanza è la connessione tra le due città, che si riflette nei suggestivi vicoli, nei palazzi d'epoca e nell'atmosfera intrisa di storia che la città dei due mari offre».